

I dubbi nel  
partitoAlla  
contaBologna, gaffe di Merola  
«Donne e gay parlano uguale»

«Donne e gay parlano uguale». È la gaffe su cui è scivolato Virginio Merola, nome Pd alle primarie di Bologna, in un confronto con gli altri candidati in gara. I suoi avversari sono proprio una donna, Amelia Frascaroli, e Benedetto Zacchirolì che solo

martedì sera aveva fatto coming-out sulla propria omosessualità: «Se non mi chiede scusa, non lo sosterrò nel caso vincessi», ha replicato. Poi le scuse di Merola a fine dibattito hanno chiuso il caso: «Non volevo offendervi, ci conosciamo da una vita ed è l'ultima cosa che voglio». A far nascere l'episodio è stata una battuta della stessa Frascaroli: «Avrete notato che

gli uomini parlano di più delle donne», ha detto al pubblico. Pronta la replica di Zacchirolì: «Forse perché a volte gli uomini hanno qualcosa in più da dire». Quindi Merola: «Diciamo così: donne e gay parlano uguale». La platea non l'ha presa bene e qualcuno ha anche fatto presente ad alta voce che si era trattato di un'uscita spiacevole.

→ **Discussione** Fioroni e Gentiloni offrono le dimissioni dagli incarichi, poi rientrate

→ **«Vocazione maggioritaria»** è la formula usata da Bersani che placa i veltroniani

# La minoranza non strappa Ma lo scontro è solo rimandato

**Tensione in Direzione. Ai Modem non piace la relazione di Bersani, Gentiloni annuncia il no, i franceschiani provocano: «Allora lasciate gli incarichi». Fioroni annuncia le dimissioni, poi Bersani media.**

ANDREA CARUGATI  
ROMA

«Vocazione maggioritaria». Eccola qui, la formula magica, simbolo dell'epoca aurea del Pd veltroniano, che Pierluigi Bersani tira fuori dal cilindro che sono ormai passata le sei di sera, dopo quasi otto ore di discussione tesa nella grande sala all'ultimo piano della sede Pd del Nazareno. Forse non è quel «miracolo» invocato da Franco Marini per rimettere insieme i cocci della «ditta», ma qualche effetto lo produce. E infatti i veltroniani di Modem, udita la formula magica, sotterrano l'ascia di guerra: niente voto contrario, la quarantina di Modem (da settembre riuniti attorno a Veltroni, Fioroni e Gentiloni), decidono di non partecipare al voto, in segno di distensione (Veltroni aveva già lasciato l'assemblea). Rientra anche la «minaccia» di Fioroni e Gentiloni di rimettere i loro incarichi nel partito, che era scattata nel primo

pomeriggio, con un duro intervento dell'ex ministro dell'Istruzione contro chi «criminalizza il dissenso». Cos'era successo? Gianclaudio Bressa, deputato molto vicino a Franceschini, aveva invitato i dissidenti a essere coerenti, e in caso di voto contrario alla relazione di Bersani, lasciare i loro incarichi di coordinatori del Forum su Welfare e Information Technology. Segno molto chiaro della tensione fortissima che ormai corre tra franceschiniani e veltroniani, alleati di ferro nella fase di avvio del Pd e anche nella campagna congressuale contro Bersani, fino allo strappo di pochi mesi fa. «Se siamo elementi di disturbo ci dimettiamo», ha attaccato Fioroni nel suo intervento. «Ma sappiate che è inutile dire che va tutto bene, ormai non perdiamo solo le elezioni ma pure le primarie. E perseverare sarebbe diabolico...». Clima te-

**Le altre minoranze**  
Civati: «Vado via ma avrei votato no». Il sì dell'area Marino

sissimo, dunque, soprattutto tra ex dicci. Con Fioroni che ai suoi confida: «Dario vuole cacciarci». E il veltroniano Sarubbi che affonda: «È lo stes-

so stile di Berlusconi contro Fini».

## TREGUA IN ZONA CESARINI

Bersani recupera solo alla fine, quando cita la formula magica («Per me vuol dire che il Pd è al centro del campo delle opposizioni...»), respinge la proposta di Bressa sugli incarichi da lasciare («Non ho mai posto questo problema») e cita «il positivo contributo di Pietro Ichino sulla Fiat». E il veltroniano Minniti apprezza i «passi avanti». Già, perché tra i motivi di profonda «insoddisfazione» dei Modem, denunciati da Gentiloni, c'è anche «la scarsa chiarezza su Fiat e alleanze, dobbiamo dire con chiarezza che siamo per il sì a Mirafiori». Altro motivo di disagio la richiesta di un voto sulla relazione, che Bersani avanza all'inizio del suo intervento. Ma, agli occhi dei Modem, casus belli è soprattutto l'intervento di Franceschini, che rivendica in pieno la linea di dialogo con Fini e Casini. «Una linea fallita, già respinta dal Terzo polo», replica a caldo il braccio destro di

Veltroni Walter Verini. «Il problema è che non abbiamo un profilo riformista credibile, la conta interna non serve a nulla».

La tregua arriva dopo che da ore i principali siti titolano sul Pd spaccato. E rischia di essere di breve durata, perché i nodi restano sul tavolo. I Modem li riproporranno nell'assemblea del Lingotto il 22 gennaio, dove pre-

## «Sì» AI DICO IN EMILIA ROMAGNA

La Consulta «assolve» i «dico all'emiliana», rigettando il ricorso del governo contro una norma regionale che garantisce i servizi pubblici (anche alle coppie di fatto) «senza discriminazioni».

senteranno le 5 proposte su lavoro, economia, legalità, istituzioni e innovazione. Smentita seccamente un'indiscrezione che era circolata ieri su un sondaggio commissionato da Fioroni per valutare il peso di un nuovo partito dopo una scissione dal Pd. «Non esiste, condividiamo l'appello di Bersani a voler bene a questo Pd», dice il neopresidente dell'associazione Modem Gero Grassi. Sì alla relazione dall'Area Marino, che ha apprezzato la proposta di Bersani di costruire un gruppo di lavoro sui diritti civili coordinato da Rosy Bindi. Molto delusi i rottamatari e gli ulivisti di Parisi. Per i primi Renzi ha fatto solo una toccata e fuga e Pippo Civati, lasciando la direzione prima della conclusione, ha detto: «Se fossi rimasti avrei votato contro, vogliono affossare le primarie senza dirlo». L'ulivista Santagata si è astenuto, e Parisi non ha partecipato al voto: «Se dentro la formula «vocazione maggioritaria» si riconoscono due linee contrapposte da anni abbiamo ormai anche un problema di linguaggio...». Astenuta in polemica anche la prodiana Sandra Zampa: «Nessun problema è stato risolto. O Bersani ferma la deriva delle correnti come mini-partiti o il Pd implode». ♦

## LA POLEMICA

**«In Calabria partito confuso e diviso»  
E votano no**

Diecimila firme di iscritti al partito in Calabria che contestano il commissariamento e chiedono lo svolgimento delle primarie per la scelta dei candidati a sindaco di Catanzaro e Cosenza. Con questa richiesta si sono presentate alla Direzione Pd le due dirigenti calabresi Caterina Corea e Liliana Frascà, che poi hanno votato no al documento di Bersani. «Disattendendo le questioni da noi poste in direzione nazionale a nome di 10 mila iscritti e dirigenti del Pd calabrese - hanno detto Caterina Corea e Liliana Frascà - Bersani, e con lui il gruppo dirigenziale nazionale, si è assunto un'ulteriore gravissima responsabilità. Così, con le elezioni alla porta, il partito calabrese è ancora più diviso, confuso e senza alcuna bussola politica».